

Tre

Il mondo capovolto dei piraha, la tribù che conta solo fino a 2 — “Uno, due, molti”: la loro lingua non contempla altre cifre.

«la Repubblica», 23.viii.2004, p. 15

[I numeri] sono una conoscenza primaria, diretta. Può cambiare la modalità di apprenderli, ma la possibilità esiste sempre, in ogni caso.

Intervista ad A. FIGA TALAMANCA, *ibidem*

1.

«Duecento Piraha superstiti non conoscono il tre; né, *a fortiori*, saprebbero contarsi.

Non è ben chiaro se possano impararlo:

di certo, non gli interessa punto. Fanno baratti ineguali e confusi con le tribù vicine o i “brasiliani”

– per lo più, si capisce, a proprio svantaggio: ma se ne accorgono e rimediano col furto.

Pare che la caratteristica si associ a una sorta di beata pigrizia, a una sancita tendenza a disfarsi di varie categorie di accidenti, dopo che – in breve – gli vengano a noia.

In poche ore, la merce barattata è obsoleta e vale da immondizia;

se non gli aggrada,

evitano di cacciare o pescare – attività in cui per altro eccellono – a rischio di affamare sé ed i figli; in nessun caso usano far scorta – né di memoria (al più risalgono due generazioni) né di sonno (non dormono che un'ora o due alla volta – mai più di due, anche qui) e né di roba (se non contabilizzi, non c'è stock):

“Le mie provviste sono nella pancia di mio fratello”, dicono,

si limitano a dividere quel che hanno – in un palese successo darwiniano: di moderate dimensioni, è vero; ma tuttavia, alla dovuta scala, forse più a rischio di ogni altro mondo umano?»).

2.

(«Certo, non basta il caso, e l'induzione è debole, a confutare i platonisti in matematica; ma, quel che conta, c'è da interrogare lo studioso – pregevole, non dubito –

che per ventisette anni, foraggiato dall'università di Manchester,
vi ha convissuto con moglie e tre innumerevoli figli, senza riuscire a insegnargli a contare.

Non so se l'insuccesso sia dovuto a un'“impossibilità”: però m'immagino – e ne godo – gli sforzi sovrumani per inculcare, a salve eterne di mucchi omogenei,

il concetto di ternarietà, o di equità negli scambi commerciali,
in gente che più o meno se ne sbatte –
e irraggiungibili sonni di otto ore, per i fruscii biorari di amazzoniche ciabatte»).

3.

(«Eppure un risultato Daniel Everett, il quasi trentennale osservatore, volendo o non volendo, l'ha mostrato.
Un fatto che, se preso tutto insieme, eccede
il mero catalogo, e inesausto, della cultura vivente o vivibile:
cioè che l'annovero già da sempre include
– pur nell'intatta chiarezza del metodo – un'assimilazione imprescindibile.

Perché quest'insistenza? Perché quest'impaziente perturbanza tradotta nel voler passare il tre
– se non più Dio o la razza o la regina –
per miglìoria meccanica d'essenza?»).

(«Vedo la dipartita del figuro – e della moglie, cava dall'insonnia; il parco saluto dei nativi; ed un ridacchio *a tergo*:
“Adesso fatevi – per sempre – i cazzi vostri. Il sonno di Platone
non necessariamente fa dei mostri»).